

LE EMOZIONI VERDI DEI GIGANTI BUONI

In un libro di Daniele Zanzi e Carlo Meazza il patrimonio di Varese Guida alla conoscenza e invito a riflettere su un patrimonio unico

di MARIO CHIODETTI

Cosa sarebbe Varese senza il "piantone" di via Veratti, il cedro di Villa Mirabello, la magnolia del parco Baroggi? La città continuerebbe la sua corsa sempre più veloce e caotica, molte persone non si accorgerebbero neppure dell'assenza di questi alberi secolari, ma la storia di tutti noi, unita a un patrimonio di emozioni e sensazioni irripetibili, ne resterebbe immiserita per sempre, come accadrebbe in un mondo senza Mozart o Leonardo da Vinci.

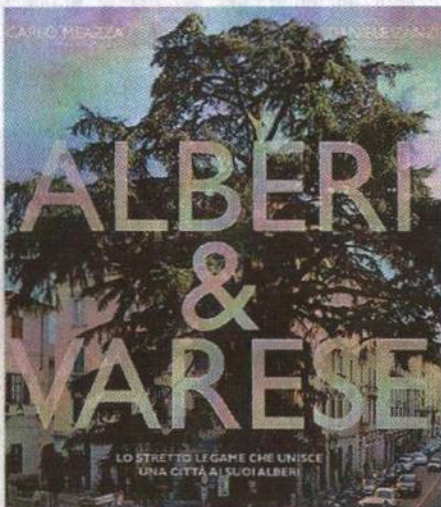
Gli alberi sono la misura della civiltà di un popolo, della sua "educazione sentimentale", del rispetto per esseri viventi "altro da noi" ma non per questo da ignorare o peggio distruggere; sono isole di salute e prosperità, non soltanto fisica ma anche intellettuale e verrebbe da dire "morale".

Spesso i varesini non si rendono conto della fortuna a loro capitata, quella di poter passeggiare in pieno centro in uno splendido parco come l'Estense, e di posare gli occhi su magnifiche piante che i nostri predecessori amavano mettere a dimora anche per il solo piacere di possedere un'essenza rara.

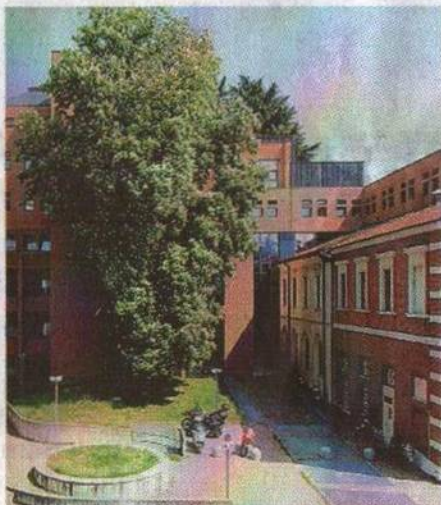
Così Daniele Zanzi, botanico insigne e titolare di Fitoconsult, e il fotografo Carlo Meazza, lo ribadiscono in un libro, "Alberi & Varese" che è insieme una guida alla conoscenza del nostro patrimonio arboreo pubblico e privato e un invito a riflettere sulla preziosità di parchi e giardini, veri amici e sodali nonché fonte di benessere e sedi privilegiate delle nostre riflessioni, di passeggiate o corse spensierate.

Il volume (Quirici edizioni, pagg. 288, euro 65) si apre con la descrizione e la storia di 32 alberi simbolo di Varese, seguita da quella dei parchi cittadini e dei loro frequentatori, per terminare con un omaggio alle persone in totale simbiosi con le piante, che hanno fatto dei loro giardini vere e proprie opere d'arte.

Nell'appassionata prefazione, il filosofo Fabio Minazzi, che si dichiara incompetente come giardiniere e botanico, ma accanito riparatore di brutture cementizie col piantumare castagni, noccioli e carpini assieme ai suoi studenti, mette in guardia contro le "masnade" «di coloro i quali - e sono una moltitudine - ogni giorno, calpestando, deturpano, conculcano e distruggono questo nostro bene comune, senza riuscire a scorgere in esso una delle principali risorse strategiche della nostra



Il volume "Alberi & Varese", edito da Quirici



L'ippocastano della piazza del tribunale

città, del nostro territorio e della nostra vita».

E ricorda gli scempi dei cedri in via Guicciardini per la costruzione del nuovo ospedale, dei grandi tigli di Casbeno per lo sciagurato mondiale di ciclismo del 2008, e il malvezzo di brutalizzare molti alberi con demenziali potature o capitozzature anche nei parchi pubblici.

Di tutto questo "oro verde", Daniele Zanzi dà conto nella sua presentazione, informandoci che Varese, solo caso in Italia e forse in Europa, conta ben 25 parchi ornamentali tutelati dalla legge nazionale sui vincoli ambientali che risale al 1939, e in città operarono nel tempo i più grandi e noti paesaggisti europei, chiamati dai proprietari della grandi ville a disegnare il parco e renderlo unico.

«È uno stretto legame», scrive Zanzi, «gli alberi ci accompagnano, sono taciturne presenze nella nostra esistenza; sono divenuti punti di riferimento delle nostre giornate. Riusciamo a capire la loro peculiarità e importanza nel nostro paesaggio solo quando ci allontaniamo dalla città e confrontiamo altre vedute, altre presenze con le nostre».

Il viaggio tra le bellezze verdi di Varese non può non incominciare da via Veratti e dal suo immaginifico Cedrus libani (subspecie atlantica), il "piantone" sotto il quale tutti, prima o poi, ci siamo dati appuntamento. «Fu messo a dimora intorno al 1870 presumibilmente da Giulio Adamoli, ardente patriota, ex garibaldino, al margine del proprio giardino che si estendeva per circa 1000 metri quadrati nella parte bassa dell'attuale via Veratti».

Un monumento della città, come del resto il cedro del Libano di villa Mirabello, lì dal 1859 e svettante con i suoi 28,5 metri di altezza per una circonferenza del tronco di quasi nove, un "patriarca", come sono chiamati gli alberi di grande pregio, che ha visto passeggiare nel parco ben due monarchi, Vittorio Emanuele II e Umberto II "re di maggio", ospiti dei proprietari della storica residenza.

Girando per Varese con il libro a portata di mano (perché non farne un'edizione tascabile con la sola guida agli alberi storici?) si scopre che nel cortile dei salesiani c'è una gigantesca sequoia, a villa Panza la pianta - un cerro - più vecchia in assoluto con i suoi 250 anni, e nel parco privato di villa San Francesco a Biumo l'unico esemplare di cipresso del Cashmere, con i suoi rami penduli verdeazzurri.

Non sveliamo altre bellezze per lasciarvi il piacere della sorpresa, ma vi invitiamo, come hanno fatto gli autori, a passeggiare per la città e fare "treewatching", godendo in ogni stagione dei cambiamenti cromatici e morfologici degli alberi a noi così vicini. Imparando ad amarli e rispettarli per evitare l'avverarsi dell'aforisma di Chateaubriand: «Le foreste precedono l'uomo, i deserti lo seguono».